

Intervista all'autrice di "Fiori di Ginestra", Maria Scerrato  
a cura di Andrea Tagliaferri

## **Donne e "sesso debole", un pregiudizio smentito dalla storia**

*Il saggio narrativo della prof.ssa Maria Scerrato affronta un tema di stretta attualità ripercorrendo l'esempio delle donne Briganti che si ritagliarono un ruolo da protagoniste nel controverso periodo storico dell'Unità d'Italia.*

Abbiamo deciso di intervistare la prof.ssa Maria Scerrato, autrice del libro "Fiori di Ginestra", un testo di narrativa di ricostruzione storica che racconta la vita e le gesta di sette personaggi femminili molto particolari. Si tratta di sette brigantesse che operarono su un territorio di confine, non solo geografico ma anche politico e culturale, corrispondente alla Ciociaria e all'Alta Terra di Lavoro, tra Stato pontificio e Regno delle Due Sicilie prima e tra Stato Pontificio e Regno d'Italia. Ricerca e ricostruzione etnografica convivono con un'attenzione quasi spasmodica agli scenari in cui si svolsero gli eventi narrati e fanno di "Fiori di Ginestra" un interessante esperimento che ha precedenti illustri come ricorda la stessa autrice nell'intervista.

### **Professoressa Scerrato, che libro è Fiori di Ginestra?**

*Sotto il profilo del contenuto è un libro che parla di donne coraggiose in un controverso periodo storico, quello dell'alba dell'Unità di Italia, quando le popolazioni meridionali impugnarono le armi e reagirono a quella che consideravano un'invasione straniera della loro nazione e le donne si ritagliarono un ruolo da protagoniste in questa lotta.*

*Per quanto riguarda la forma, questa è piuttosto innovativa. Non si tratta esattamente di un romanzo storico perché manca dell'elemento della fiction, della finzione letteraria. Tutto quello che è narrato nelle pagine di "Fiori di Ginestra" è tremendamente autentico, così come derivato dalle fonti. Direi che a volerlo far ricadere in una categoria, il genere a cui appartiene è la "narrativa di ricostruzione storica" poiché si appoggia saldamente alla ricerca storiografica ma elabora il dato storico, fornendo quello che manca nelle fonti tradizionali e lo fa con una formula di approccio multidisciplinare e di analisi comparatistica, ricorrendo cioè a congetture, deduzioni, analogie, confronti, derivazioni da altre discipline come le scienze sociali; dall'antropologia, alla psicologia, la sociologia e perfino attingendo al folklore ed alla elaborazione dell'immaginario come l'arte, la letteratura e la musica ma sempre dopo aver soppesato criticamente le fonti e triangolato i dati che possono provenire da questi ambiti. Tra i precedenti illustri ci sono opere di saggistica narrativa come "Il Bosco nel Cuore" di Giordano Bruno Guerri. Sul versante più letterario i romanzi "La Briganta" di Maria Rosa Cutrufelli, "L'ultima brigantessa" di*

*Giuseppe Rocco Grieco, “La Briganta e lo Sparviero” di Licia Giaquinto. Anche se nel mio caso ho spinto maggiormente ad una ricostruzione storica quasi etnografica e con una forte attenzione quasi topografica degli scenari di svolgimento degli eventi.*

### **Perché la scelta di questo tema?**

*Perché quello del brigantaggio post-unitario al femminile è un fenomeno interessante che meritava di essere portato all'attenzione. E' stato di fatto un importante momento nel cammino di emancipazione delle donne, nato per di più in seno ad una società contadina fortemente patriarcale che relegava queste donne ad un ruolo ancillare e subalterno rispetto al maschio. Ebbene proprio in questo contesto, sebbene in un momento di eccezionalità, le brigantesse riuscirono ad autodeterminarsi, ad affrancarsi dalla subalternità, dallo stato di “minorità” e conquistare un ruolo assolutamente paritario rispetto ai maschi perfino di prestigio all'interno della banda svolgendo quasi sempre mansioni di luogotenenza dei capi. Questa ribellione al femminile con la conseguente dimostrazione delle capacità delle donne, del loro coraggio e forza, è stata definita una forma di profemminismo. Ed in effetti fu un ribaltamento sconvolgente dei ruoli sociali tradizionali, che avrebbe potuto portare a cambiamenti epocali, al punto che il fenomeno spaventò per le sue possibili conseguenze e fu tenuto nascosto o fortemente demonizzato e stigmatizzato.*

*C'è da augurarsi che accanto ad un revisionismo del brigantaggio meridionale post-unitario nel suo complesso, ci possa essere un revisionismo di quello femminile. Questo aiuterebbe a riscrivere la storia delle donne nel nostro Paese.*

### **Come ha scritto questo libro? Quale percorso ha compiuto?**

*Il mio intento nello scriverlo è stato la divulgazione storica nei confronti della quale ci sono a tutt'oggi forti pregiudizi. Il voler raggiungere un pubblico vasto fa storcere il naso ad alcuni, quasi questa finalità coincidesse con la banalizzazione dei contenuti. Elaborare una “vulgata” attendibile ed affidabile è un compito piuttosto insidioso. Si corre il rischio che una forma resa semplice ed accessibile danneggi il carattere scientifico. Nel mio caso ho talvolta colorito con un certo pathos letterario per un maggior impatto emotivo sul lettore. C'è stato bisogno di molto equilibrio perché questo ulteriore aggiunta avrebbe potuto “inquinare” la scientificità della metodologia.*

*La ricerca storica propedeutica alla “narrazione” ha comportato alcune difficoltà relative innanzitutto alla esiguità dei dati a disposizione. Le fonti tradizionali, quelle scritte d'archivio, come i verbali di polizia o le carte processuali, riportano solo brevi cenni dai quali è possibile ricostruire piccoli episodi della vita delle brigantesse e solo quelli legati ovviamente alla partecipazione nella banda brigantesca. Alle loro deposizioni veniva dedicato pochissimo spazio e per di più rese nel modo stereotipato tipico del gergo poliziesco. Però spesso emergevano delle contraddizioni e quelle che venivano presentate come creature fragili concupite dal brigante erano donne che avevano avuto figli nella latitanza, legami affettivi forti con i loro uomini ed avevano compiuto scelte coraggiose.*

*A loro bisognava restituire quella voce che i documenti mettevano a tacere. E l'ho fatto “sceneggiando” i documenti, valorizzando i dati anche minimi, animando gli scenari ma*

*soprattutto entrando nella psicologia di ciascuna delle donne di cui ho trattato. Per ognuna di loro ho cercato anche uno stile ed una forma narrativa che meglio la rappresentasse, pur cercando di ridurre al minimo la lente del “narratore” nel raccontare e interpretare i fatti.*

### **Chi sono le brigantesse di Fiori di Ginestra?**

*Sette donne giovani, mogli o amanti dei capobanda più noti che imperversavano nell’area a ridosso del confine tra lo Stato Pontificio ed il Regno delle Due Sicilie e diventate anch’esse altrettanto famose. Tutte giovanissime, divennero brigantesse per motivi diversi: perché madri, perché mogli, perché innamorate o semplicemente per avidità. Per tutte ho cercato di graffiar via la patina del mito e renderle nel modo più realistico possibile anche usando le parole della narrazione popolare con le quali alcune sdelle loro storie ci sono pervenute.*

*Mi piace ricordare i loro nomi e i loro destini, che si dipanarono in entrambi gli Stati lungo quella Frontiera che valicarono spesso, per trovare rifugio e conforto oltreconfine: Maria Capitanio, 18 anni di San Vittore del Lazio, brigantessa per amore fu catturata a Presenzano, Michelina Di Cesare, 27 anni di Caspoli, bellissima nelle foto che ci sono rimaste, finì la sua breve esistenza sul Monte Morrone, nella catena delle Mainarde, seviziata e trucidata dalle truppe piemontesi, Maria Teresa Molinari, 26 anni, di Castro dei Volsci, madre di giorno e brigantessa di notte, si consegnò per il bene dei suoi cinque figli, Elisa Garofali, 23 anni di Amaseno, nota come la Regina delle Montagne, venne presa sul confine mentre si recava a Villa Santa Lucia per trovare la sua bambina affidata ad una balia del luogo, Nicolina Iaconelli, 19 anni di San Biagio Saracinisco, arrestata a Veroli da ben 40 gendarmi francesi, Cristina Coccozza, 20 anni di Valvori venne tradita e venduta ai piemontesi quando pensava di poter cambiare il proprio destino, Rosa Cedrone, 28 anni, di Arpino finì barbaramente uccisa sui Monti Simbruini.*

*Le loro esistenze meritavano di essere narrate.*